

SE I SANTI POTESSERO PARLARE



Rosalia è una santa sull'orlo di una crisi di nervi. Dopo aver trascorso tutta la vita nella solitudine e nel silenzio del recluso, la patrona di Palermo da più di 800 anni è assediata da folle di pellegrini chiassosi, che si recano presso la sua effigie con le loro suppliche petulanti e spesso frivole. Ma tutto altro che frivola è la vicenda raccontata dai personaggi di *Virginedda Addurata*: quattro donne, vittime, complici, spettatrici di una vicenda di femminicidio, che confidano alla santuzza e le loro angosce.

Giuseppina Torregrossa, autrice del testo portato in scena dalla compagnia Palco Off, si ispira a un caso di cronaca avvenuto pochi anni fa nell'entroterra trapanese. Un uomo, con la complicità dell'amante, attira in un agguato la moglie, incinta di nove mesi, la tramortisce, la cosparge di benzina e le dà fuoco.

In Italia dall'inizio del 2016 quasi 60 donne sono state uccise da partner o ex partner; dall'inizio del 2015 si contano almeno 156 vittime di femminicidio e non mancano casi agghiacciati, come quello raccontato in *Virginedda Addurata*, di donne date alle fiamme da uomini con cui avevano intrecciato una relazione, rivelatasi poi malata e mortale.

Dietro questi numeri ci sono i volti e le storie di vittime e carnefici, ma anche di familiari, amici, persone vicine che hanno visto e sentito, ma non si sono rese conto di cosa avveniva, oppure hanno dovuto assistere impotenti a una tragedia annunciata.

A tutti loro, dà corpo, voce ed emozioni la poliedrica Egle Doria, che con semplici cambi di costumi e acconciature interpreta tutte le quattro donne che si rivolgono a Santa Rosalia. C'è Maria, la futura vittima, madre di tre figlie, incinta di un quarto bambino, moglie maltrattata e umiliata da un uomo che ha portato la propria amante a vivere nella casa familiare. Nonostante ciò, Maria rivendica quella promessa di fedeltà finché morte non ci separi che le sarà fatale e prega affinché il marito non la abbandoni. Le sue parole delineano la parabola di un rapporto nato sotto il segno del romanticismo e della passione e degenerato in violenza, sopraffazione e possesso; un rapporto che però Maria continua a considerare di amore. C'è Annuzza, la figlia maggiore di Maria, vittima

a sua volta, come i figli di tante donne maltrattate e uccise, della violenza inflitta alla madre. La ragazza decide di sottrarsi al velenoso clima familiare, e, pur dilaniata dai sensi di colpa, risulta il personaggio più energico e positivo. E c'è la madre di Maria: impotente davanti alla sofferenza della figlia, impossibilitata ad agire in prima persona per allontanarla dal marito, la donna si appella alla giustizia divina, affinché faccia intervenire quella umana. Infine c'è Catrina, l'amante, la puttana+, come sa che tutti la considerano, che si reca dalla santa per chiedere perdono e che tratteggia un rapporto carnale, al limite dell'animalesco, con quello uomo rude e violento. Un rapporto che sa essere causa di sofferenza, ma che giustifica con la ragione che nel cuore non si comanda+

Per ciascuna di queste donne, Santa Rosalia ha una risposta, che rimane sconosciuta alle supplici, ma che di certo non è quella che loro si aspetterebbero. Nel suo mutismo, la santa accoglie, comprende, perdona, ma allo stesso tempo ammonisce, esorta a utilizzare il buon senso, a non invocare la giustizia divina quando basterebbe quella umana, a non limitarsi a chiedere perdono quando i rimorsi di coscienza già parlano chiaro. Con grande bravura, Francesca Vitale interpreta una Santa Rosalia dal duplice volto: ora ieratica e veneranda, in saio e aureola davanti ai pellegrini, ora colta in momenti di rilassamento+ con vestaglia e pantofole, mentre scarta di nascosto uno snack o offre sigarette consolatorie. Passaggi ironici che alleggeriscono sapientemente la tensione di una vicenda drammatica.

Con *Virginedda Addurata*, il cui testo verrà edito a breve, Giuseppina Torregrossa non tratta solo di femminicidio, ma anche del rapporto tra sacro e profano, chiedendosi cosa direbbero realmente i santi, se potessero rispondere ai fedeli che li invocano. La riflessione sul misticismo è resa scenograficamente attraverso pochi accenni a una religiosità popolare e pacchiana, al limite della superstizione: una grande lettera R illuminata che campeggia sul fondale, fili di luci dai colori sgargianti e immagini di santini squadernati e sparpagliati come carte da gioco. Gli abiti delle quattro donne protagoniste, appesi a grucce ed esposti per tutta la lunghezza della scena, rimandano a diverse installazioni e flash-mob di denuncia del femminicidio. *Virginedda Addurata*, che ha chiuso al Teatro Libero di Milano la rassegna Palco Off, sintetizza tutti gli elementi ricorrenti nelle vicende di femminicidio: l'ossessione d'amore (resa attraverso la reiterazione martellante di brani musicali, uno su tutti *Riderà* di Little Tony, leitmotiv del personaggio di Maria), i rapporti di coppia malati, il silenzio delle vittime prive della forza di denunciare, la violenza assistita che ferisce i loro figli, l'impotenza di chi vede senza poter intervenire, il dramma di un epilogo sanguinoso che poteva essere evitato. Elementi con cui sociologi, psicologi, operatori di centri antiviolenza, forze dell'ordine hanno a che fare quotidianamente, ma da cui anche i semplici cittadini possono prendere spunto per riflettere sul fenomeno e sui come fermarlo.

Greta Salvi

VIRGINEDDA ADDURATA

di Giuseppina Torregrossa
con Egle Doria e Francesca Vitale
voce fuori campo: Fiorenzo Fiorito
regia: Nicola Alberto Orofino

Visto al Teatro Libero di Milano il 22 maggio 2016

Rassegna Palco Off . Autori, attori, storie di Sicilia+